

Alberto Schiavone

Lavoro ad ogni costo nell'era del precariato

■ «Homo homini precarius». Ammesso che i contratti a tempo determinato esistessero anche ai tempi di Plauto. «Nessuna carezza» di Alberto Schiavone poggia su questa filosofia aberrante del «mors tua, lavoro mio» (non cercatelo sul Castiglioni-Mariotti, questo è latino farlocco), dove l'egoistica natura dell'uomo su cui Hobbes si era soffermato diventa, in un presente fatto di incertezze professionali e umane, cinica brutalità.

Romanzo affilato come una lama, scritto con stile essenziale, senza alcuna concessione al superfluo, «Nessuna carezza» dipana attorno al microcosmo di un ingrosso alimentare aspirazioni, devianze, delusioni e solitudine. Certo, due dei protagonisti sono in qualche modo ritratti iconici di questi anni senza (o quasi) contratto. Veronica e Mauro rappresentano, se guardiamo la realtà extraromanzo, una coppia standard: lavoro a termine lui, un impiego fisso lei, ma anche un figlio in arrivo. Una vita impantanata in una mediocrità nemmeno troppo aurea. I soldi che non bastano, i rimbrotti del padre di Veronica, le recriminazioni per un futuro che promette ancor meno di un presente stentato. E quando poi un collega di Mauro gli «soffia» il posto, Veronica non trova di meglio che suggerire l'eliminazione di un altro collega, così da permettere a Mauro di strappare il tanto agognato lavoro a tem-

LA SCHEDA



Nessuna carezza

Alberto Schiavone
Baldini&Castoldi
172 pagine, €14,00

po indeterminato, quasi fosse un lasciapassare per il paradiso.

Già, ma chi sacrificare? Facile, basta trovare un uomo di cui non importi niente a nessuno. Come Viktor, gigante silenzioso perso in una solitudine dirompente, che lui sogna di alleviare con Dana, contabile dell'ingrosso dalla doppia (e libertina) esistenza. Due corpi che mai entrano in contatto, se non virtuale. Sms piccanti, trasposizione fin troppo realistica di cosa accade sempre più spesso tra le persone. Tra due amanti potenziali, ma anche tra padre e figlio, come nel caso di Donatello (titolare dell'ingrosso che spia i dipendenti dal tetto) e Ferdinando.

Il finale lo lasciamo al lettore, perché pur non essendo un noir, un minimo di suspense c'è. Meglio concentrarsi su questo cinico e disperato bisogno di vivere, di provare qualcosa che somigli ad un'emozione, di illudersi che ci sia qualcuno che abbia voglia di uscire dalla bassezza.

Una carezza? Davvero ne meritiamo tutti qualcuna? Schiavone pensa di sì, e forse è l'unico modo per uscire da un quotidiano dove pare normale uccidere per un lavoro. Con o senza articolo 18.

ramp

Pagina a cura di

ROSARIO RAMPULLA
ENRICO MIRANI

